

Conferência – 31 de outubro de 2003

SUBJETIVIDADE E POLÍTICA NA ATUALIDADE

ANTONIO NEGRI

Dibattito

Pedro Paulo Azevedo – Rio de Janeiro – Psicanalista.

1- Mi piacerebbe sapere come il nostro conferente vede il movimento dei lavoratori del campo in Brasile. Il Movimento dei Senza Terra. Qual'è il sentimento, soprattutto, che lui ha?

Senza identificazione (Signore argentino – domanda in spagnolo)

2- Vorrei chiedere su una relazione che lei ha fatto e che mi ha richiamato l'attenzione. Lei parla in un capitolo dell'*Anti Edipo*, e dopo, segnando un carattere dialettico, successivamente riferito al movimento della moltitudine. Per quello che... prima direi che anche disponibile in biblioteca e caricato nel mio computer non l'ho studiato, così che posso incorrere in alcune imprecisioni. Ora, tenendo presente l' *Anti Edipo* da lei citato e nelle mie letture, direi che ci sono tre caratteristiche essenziali che esistono nell' *Anti Edipo*. Una è il provare a contestare una domanda di Spinoza che lei sta provando a dare, una domanda che dopo viene ripresa da Wilken Ray, una domanda che viene ripresa Deleuze e Guattari in questo momento e che incuriosisce gli psicoanalisti, no? Perché gli uomini lottano tanto per la

sottomissione come se stessero lottando per la libertà? La seconda caratteristica che io reputo essenziale nell'*Anti Edipo* è profondamente anti Hegeliano e anti dialettico. Mi sembra che l'*Anti Edipo* in più sia antidualista. Da questo punto di vista non capisco bene quando lei diede il riferimento alla relazione dialettica, quando spiega il potere ... e la diretta relazione con il movimento di moltitudine. Se la capisco bene, lei riscatta il pensiero di Deleuze, il quale nemmeno mi sembra strutturalista e nel senso di ribattere alcuna parte, alcun concetto. Fondamentalmente mi sembra che Deleuze e Guattari provino a ribattere tutto quello che considerano trascendente duplicazione della realtà. Vorrei che, per favore, lei mi spiegasse come congiungere, poiché non riesco a trovarne un modo, la dialettica o ad una concezione dualistica con il pensiero deleuziano dell' *Anti Edipo* in particolare, no? Grazie.

Senza identificazione – domanda in portoghese da un signore brasiliano

3- Io vorrei riprendere qui un punto che lei aveva messo nel discorso della presentazione della Rivista Global al Palazzo Capanema, in cui si riferisce alla questione del linguaggio e che ricorda anche una cosa che Michael Hardt ha detto nella presentazione della Rivista Global numero zero al Forum Social Mundial em Porto Alegre, che è la differenza tra la comunicazione e il linguaggio. Cioè sarebbe possibile costruire un linguaggio che non cadesse in un totalitarismo, in una nozione di unità che una comunicazione necessaria per una molteplicità di singolarità si fa. O vuol dire che noi cadremo di nuovo in grandi mezzi e forme di comunicazioni a priori costruite di una maniera o di altra per finire a catturare il linguaggio? Ossia pensare il linguaggio come una

creazione è necessariamente pensare la necessità di articolare questa moltitudine? Che la moltitudine, credo, debba essere articolata in alcuna maniera. Allora la questione è questa: se articolare e come articolare questa moltitudine e dentro di ciò pensare questo vettore estetico che lei ha accennato nell'ultimo punto del lavoro. Voglio dire, su questo fattore estetico, noi possiamo pensarlo come la potenza di creazione. Essendo così, se è una potenza di creazione, è la potenza o la possibilità reale di inventare o di creare linguaggi possibili di costituzione di questo reale. Ossia, la moltitudine come un ritorno di una realtà creata o creabile o rinominato. Credo che sia ciò.

Risposte - Negri

Vorrei cominciare con la seconda domanda. Quella relativa all'*Anti Edipo* che indubbiamente dico così assai centrale che comprende però alcune comprensioni e dall'altra parte invece alcuni elementi sui quali io sono d'accordo in polemica evidentemente con Deleuze e Guattari ... non c'è problema sul questo. Sono cose di cui ho avuto il piacere di discorrere con loro a lungo. Innanzitutto io non ho mai parlato di dialettica e non ho mai tentato minimamente di ridurre il pensiero di Deleuze e Guattari a qualche cosa che sia dualistico o dialettico. Però bisogna prima di tutto intendersi che cosa vuol dire dialettica, perché dialettica non è in Hegel dialettica non è mai stato un ritmo duale. È sempre stato un ritmo triatico e quando si dice ritmo triatico non si dice perché il due sia poco importante. Ma il due può moltiplicarsi all'infinito nel pensiero hegeliano. In tutto e il primo Hegel, il due si moltiplica diventa quattro diventa sei diventa otto e poi si moltiplica. Quello

che è assolutamente fondamentale nel pensiero dialettico è la sintesi. Il pensiero dialettico non è un pensiero che è definito dall'esistenza del due. Questo è una stupidaggine. Scusi. Il pensiero dialettico è definito dalla struttura, del superamento dialettico. Hegel non sarebbe mai diventato il filosofo della borghesia se non fosse stato il filosofo del superamento dialettico cioè dell'esaltazione del reale, dell'identificazione della razionalità con la realtà. Il superamento dialettico è l'esaltazione del reale, l'identificazione della necessità della possibilità, necessità, dell'identificazione di ontologia e pratica politica e pratica metafisica nella soluzione delle contraddizioni del reale. Che le contraddizioni devono essere duali si può dire forse polemicamente. Le contraddizioni sono in realtà moltiplicanti, dispersive. Si ripetono una dopo l'altra. Ogni contraddizione determina altra. Sono grappoli di contraddizioni. Il rizoma è contraddittorio. L'apertura del reale è contraddittoria. Le singolarità si presentano di maniera contraddittoria. Quindi io non ho mai... il mio tentativo di accostare il pensiero di Deleuze e Guattari a certe tendenze del pensiero marxiano ... di interpretazione del pensiero marxiano, primo deriva dal tentativo che loro stesso hanno fatto di andare avanti su questo terreno. Il riferimento all'operismo italiano è portato come esempio di una maniera di interpretare il marxismo che può inserirsi nella realtà, nella descrizione della realtà politica attuale nel plateau... primo. Ma questo evidentemente è un argomento di autorità e gli argomenti di autorità non ci interessano. In secondo luogo, per me, potrei appunto dire e c'è un'altra ragione che è questa: secondo me, con tutta chiarezza, sia in Deleuze che in Guattari, più in Deleuze che in Guattari, l'attenzione alla costruzione del comune, l'attenzione alla costruzione di

dinamiche interne che attraversano la singolarità, le singolarità per dirla in termini tecnici: la tendenziale unificazione di un concetto univoco dell'essere con un concetto comune dell'essere è fondamentale.

In Deleuze c'è una tendenza al comunismo politico che è, come dire, consustanziale a tutta la sua logica e a tutta la - non dico metodologia perché in Deleuze non c'è una metodologia - a tutti i cammini che portano verso la sua logica. Allora lei mi direbbe, ma questo è dialettico. No, non è dialettico. La dialettica non c'entra niente. La dialettica in Deleuze come, mi scusi, per me o per qualcun'altro, è proprio finita con Nitsche. O meglio non è neppure neanche cominciata sotto un certo punto di vista. In Spinoza, lei la chiamerebbe dialettica il fatto che un certo momento il *conatus* di vivere si trasforma in desiderio e il desiderio si trasformava in amore di Dio e che queste cose qui mentre se esprimono. Il *conatus* di vivere cerca accoppiamento, cerca brutali messe insieme di persone, ed uomini, di persone e folla. Ed addirittura noi ... questi termini ne parla. E dall'altra parte la *cupiditas* raffina in maniera immanente dall'interno svolgendosi continuamente, raffina questa capacità brutta. E la raffina attraverso il desiderio attraverso la *cupiditas*. Si creano un sacco di robe. Un sacco di cose bellissime. E poi c'è l'*amor* che insieme l'intelligenza di tutto questo che è insieme la sapienza. E badi bene, a ciascuno di questi livelli corrisponde una forma di vita in comune. Per cui, l'uomo che si muove solo sulla base del *conatus* potrebbe avere ... ha solo un monarca come padrone. L'uomo che si muove sulla base del desiderio, insomma, sì, può avere anche un'aristocrazia ricca di concetti ecc. Ma l'uomo che conosce Dio può avere solo la

democrazia. Solo la libertà di ciascuno che crea la libertà di tutti. E solo questa coscienza, questa la chiama dialettica. Non si può chiamare dialettica il mettere insieme. E qui siamo arrivati a una tale ipertrofia della dialettica che qualsiasi... quando si parla di mettere insieme...si dice tu sei dialettico... ma vai a ... farti friggere. Non è vero. Non è vero. Mettere insieme non è fare dialettica. Questo è veramente una conseguenza dico dell'individualismo, del contrattualismo. Il contrattualismo, l'individualismo proprietario cioè una concessione della singolarità che porta verso l'interno e non verso l'esterno. Come se l'individuo potesse vivere da solo. Come se l'individuo potesse parlare da solo, come se l'individuo potesse essere solo. Non c'è. No c'è questa possibilità. Non voglio dire "natura umana" perché sarebbe banale. Non c'è perché non c'è nella pratica umana. Chi sta da solo diventa matto. È il linguaggio che ci permette di vivere. È il comune che ci permette di vivere. E quindi da questo punto di vista, questa è la prima risposta. È chiaro che quando parlo di moltitudine non ne parlo come di un centro, ne parlo come di una molteplicità di singolarità. E quando dico singolarità dico il concetto di singolarità nel senso più proprio, metafisico. Cioè della singolarità come *quidditas* come qualche cosa che è il lima potrebbe non esserci e c'è solamente nella misura in cui i flussi appunto di linguaggio, di comunicazione, di essere ti fanno esistere. È lì non perché tu sei un individuo, non perché tu sei, ma è semplicemente perché sei nella relazione. E la moltitudine è un insieme di questi. La moltitudine deve costruirsi, ma non come unità, come comune. Il comune e l'unità non hanno nulla che fare. Il comune è il linguaggio non è l'uno. Il linguaggio come uno è quello del Papa. È quello attraversato dal comando. È quello attraversato.... e infatti che cos'è? È la teologia politica

quella che inventa lo stato moderno. No? Che diavolo. Non è che... dico queste sono cose che tutti noi sappiamo. Per lo meno, dicono, al liceo abbiamo attraversato.

E poi il corpo. Certo. Che cosa può il corpo? Il corpo può infinite singolarizzazioni. E da questo punto di vista ogni corpo è una moltitudine. Il concetto non è che la moltitudine è l'unità dei corpi. Al contrario. La moltitudine è l'incrocio, è l'infinito. Le moltitudini che costituiscono la molteplicità dei corpi. Ed è solo in questi termini che evidentemente dico un'interpretazione deleuziana, foucaultiana o Guattariana. Tengo molto a insistere sul nome di Guattari perché Guattari come esempio dell'Accademia Filosofica è tremendo. Ha una sua dogmatica che si chiama storia della filosofia. Il buon Deleuze diceva spero di essere l'ultimo della razza dei filosofi che sia stato educato alla storia della filosofia. La storia della filosofia è un'arma tremenda di selezione ecc ecc. Guattari era troppo desiderante, analista aperto e così no? E barbaro, ecco, per poter essere assunto sicuramente dalla storia della filosofia. Non so se dal mondo degli psicanalisti, questo mi resta il dubbio. E quindi, dico ... cito sempre Guattari proprio perché tengo enormemente. Al fatto che Guattari, io penso che Guattari sia stato un personaggio assolutamente essenziale nella storia dello post-strutturalismo francese, nella elaborazione ecco delle posizioni teoriche, concettuali e politiche ecco dello post-strutturalismo in Francia. Penso che è stato essenziale e penso che appunto con lui, vi dico erano molto di più i punti, per esempio, che mi distinguevano da lui da quelli che mi distinguevano da Deleuze, ma comunque, questo è importante.

Per quanto riguarda la terza domanda, quella sul linguaggio. Io devo dire che sono completamente d'accordo con il discorso che è stato sviluppato. Direi che però, anche il linguaggio, oltre ad essere un elemento creativo, è anche un elemento di lavoro morto. Cioè il linguaggio si deposita. Il linguaggio non è semplicemente... Il linguaggio crea evidentemente relazione. È elemento comune. Ma anche il comune ha la sua parte di consolidamento passivo. E noi sappiamo quanto effettivamente sia, per esempio, difficile, discriminare. Io ne parlo semplicemente dal punto di vista della filologia filosofica o della filologia in generale, ecco. Quanto sia difficile discriminare, appunto, questi elementi morti da quelli viventi nel linguaggio. Nella stessa parola ripetuta - no? - si accumulano e questo lo dico ogni glottologo può dirlo e può ripetercelo, ci si accumulano una serie di elementi vivi e di elementi morti. Quindi sono completamente d'accordo che la moltitudine si conferma su questo elemento creativo e forse anche estetico, ma certo bisogna tenere presente anche tutto il resto in un quadro generale del discorso. Quanto poi al discorso estetico, stiamoci attenti insomma, perché anche qui: creativo e estetico, creativo e bello. Non sono la stessa cosa. In realtà noi abbiamo sempre questa domanda che non è stata risolta. Heidegger comincia dicendo io voglio risolvere il problema dello schematismo trascendentale così come c'è stato lasciato nella terza critica kantiana. In realtà lo schematismo trascendentale era un tentativo di costruzione prospettica dei concetti. È un po' la domanda di che cosa l'illuminismo nel messaggio di Foucault. Ed è una domanda fortissima, cioè cosa vuol dire un concetto creativo? E lui paragona, no? Fa tutto il discorso nella schematismo trascendentale sugli schemi

appunto della ragione e poi apre a tutto il discorso estetico. E apre in maniera separata. Effettivamente questo è uno dei grandi temi che, appunto, Heidegger ha lasciato completamente aperto perché? Perché? Perché l'ha risolto negativamente. Cioè l'ha risolto prospettando lo schematismo trascendentale semplicemente dentro una prospettiva di deiezione, dentro una prospettiva di distruzione del meccanismo dell'essere, no?. Dove l'estetica, dove il bello nascono così nel mondo al limite, nel mondo pastorale. Insomma, no? Ecco quando noi liberiamo la nostra voce all'estero, ma la liberiamo senza più alcun significato. E là invece in Kant, c'era questa domanda estremamente positiva che, secondo me, appunto, ci permette di distinguere l'elemento non di distinguerlo negativamente ma, insomma, di comprendere che il costruire umanamente, antologicamente, esse comprende bello. L'ordine del bello non è diversa dell'ordine della vita insomma.

E il Movimento dei Senza Terra? E niente... il Movimento dei Senza Terra mi sembra che sia uno dei movimenti più importanti, più belli che ci sono in questo paese. Non solo in questo paese, insomma, perché ci sono altri movimenti che sono legati ad esso. È un movimento che evidentemente che è anche molto legato a vecchi schemi del socialismo, così. La mia impressione che è un'impressione che ho avuto anche da recenti colloqui, da recenti accostamenti, dico, a queste forze è che i Sem Terra come movimento campesino in generale, come la via campesina in generale, come molte delle forze contadine in Europa sempre di più sappiano accostare una lotta per la modernizzazione degli strati o delle situazioni meno sviluppate del mondo contadino a quella che appunto una grande attenzione a quella che è

la qualità del lavoro contadino. Ed è il lavoro contadino che bisogna salvare.

Ecco proprio nella sua capacità di produrre socialità, di produrre comunità e di produrre buone formaggi, no? Si dice in Europa.

Domande

Senza identificazione – domanda in spagnolo, signora argentina

1-Effettivamente Deleuze e Guattari non sono facilmente assorbibili dalla psicoanalisi. E precisamente perché... non sono assorbiti dalla psicoanalisi, in più perché loro hanno fatto una forte critica alla psicoanalisi... concentrata sulla nozione di Edipo e nella esistenza in quello che, diciamo, genealogia Freudiana e Lacaniana... quello che cercavano dire qualcosa del genere, il consolidamento della famiglia borghese e quindi la domanda, loro in più parlano di esquizoanalisi, se non mi sbaglio e allora la domanda è qual'è la sua relazione, la relazione del suo pensiero, se ce ne è una, con la psicoanalisi, il cui eco, segue restando in relazione all'Edipo, e che significato o che risonanza ha per lei, cito direttamente, la convocatoria lo stato generale della psicoanalisi? Bene questa è la mia domanda.

Senza identificazione – domanda in portoghese, signora brasiliana.

2- Io vengo da una formazione psicanalitica, entrando nella psicopolitica di Adorno. E mi ha portato all'attenzione percepire in lei una certa speranza di cambiamento. E io volevo allora che lei definisse questo lavoro che lei situa nella soggettiva, nella differenza e che avendo prima concettuato cos'è il lavoro vivo, cos'è il lavoro morto in Marx che lei mi spiegasse meglio o che io potessi capire di quale soggettività autonoma lei sta parlando e di quale differenza lei parla e in che cosa lei sostiene la speranza di cambiamento, che lei, almeno per me, ha trasmesso centrato in una soggettività ed in una differenza. Non so di quale differenza lei parli e non mi è rimasto chiaro di

quale soggettività lei parli e di quale lavoro vivo sosterrrebbe questa trasformazione, una volta che il lavoro morto sia messo adesso nel mondo.

Senza identificazione – domanda in portoghese, signore argentino.

3- Una delle parole che ho sentito più recentemente è Antonio Negri e la parola tendenza. Non oggi. In varie opportunità in questo percorso San Paolo - Buenos Aires. Tendenza, definendo la tendenza, immagino come una espressione di potenze e intensità in espansione diciamo politica e anche nel senso politico soggettivo con, logicamente, la possibilità che sia un'espansione produttiva o antiproduttiva. Però l'impressione che mi ha dato tutto il tempo, seguendo anche quello che la collega ha detto prima, era la tendenza a un universo, un sistema politico economico soggettivo in espansione. La mia domanda è: espansione fin dove? Ossia quale sono i limiti di una espansione? O meglio: come pensare la possibilità, semplicemente, pensarla da un esaurimento entropico di questa espansione? Entropia sia nel campo politico come potrebbe essere nel campo soggettivo.

Kiko, studente di psicologia Università Federale Fluminense.

4- Ciao, sono Kiko. Studio psicologia all'Università Federale Fluminense. Vorrei fare una domanda riguardo la questione del fuori che lei parla in un suo libro. Lei scrive che ... una analisi dove oggi giorno non c'è più fuori di questo sistema del capitalismo mondiale integrato, vero? Io vorrei articolare con il fuori di Deleuze quello che lui presenta come il suo concetto di fuori. Come si articola ciò? Io non so come domandare, però è più o meno questo

Risposte

Antonio Negri

Mi diverti e mi imbarazza un po' la domanda sul quale sia il mio rapporto con la psicanalisi. Quando ero piccolo parlando con uno psicanalista parigino, Dott. Nasieu, niente, mi sono azzardato in una frase che era che io non avevo l'incosciente. E lui pero, devo dire che ha detto, "hai perfettamente ragione, l'incosciente uno se lo fa". Può anche darsi che ci sia questo incosciente come luogo scuro da qualche parte. Pero non so, mi sembra un po' così. Pero lo so, questo velo dico con tutta chiarezza che quando si prende l'incosciente come qualche cosa ... se c'è lo inconscio che ti fa soffrire o che ti fa gioire sei tu che lo dice e quindi vai appunto a parlarne con qualcuno se lo ritiene utile. Ma non è che l'inconscio ci sia. Io non lo mai visto. Scusatemi. Quindi io penso che tutti quelli che parlano di inconscio lo parlino perché evidentemente hanno esperienza. Il probabilmente ce l'ho queste esperienze in altre forme e non è detto che debba chiamarlo inconscio. Non vedo la ragione perché devo chiamarlo inconscio, in fondo. Se uno mi dice che devo chiamarlo inconscio li dico che è un prete, no? Che mi dice che devo chiamare anima qualcosa che non ho mai visto. Quindi lasciatemi questo po' di libertà, no? Di chiamare come mi pare questa cosa che forse c'è forse non c'è. Voi la chiamate così, altri la chiamano altrimenti. Freud la chiamava in questa maniera, ma non è detto che Freud avesse ragione, no? Lacan l'ha chiamava in altra maniera e diceva che in fondo bisognava rendere un po' discorsivo questo inconscio perché così si rivelasse. In fondo tutti quanti lo dicono in termini abbastanza diversi. Quindi, se questo inconscio è un'anima

dittemelo in questo caso mi chiamerò, come si dice, irreligioso. Se invece non lo è continuiamo a discorrere. In ogni caso il fatto di parlare con degli psicanalisti in terra latinoamericana non é semplicemente un problema di parlare dell'anima o dell'inconscio. È il fatto che i psicanalisti latinoamericani rappresentano una forza culturale estremamente importante. E questa è una valutazione che qualsiasi... cioè io sono stato perseguitato da psicanalisti argentini fin dall'infanzia. Correva tutta l'Europa. Tanto che ho sempre pensato che la crisi argentina dico così era probabilmente una crisi dal debito sollevato dal fatto che gli argentini sviluppavano la loro fondamentale energia fuori dal paese. Ma detto questo il fatto che per esempio ci sono strane fenomeni al mondo, nel mondo culturale, no? Per esempio, la filosofia post-strutturalista è stata filtrata negli Stati Uniti non attraverso i dipartimenti di filosofia ma attraverso i dipartimenti di linguistica di letteratura comparata ecc e in parte, con il femminismo e altro, attraverso i dipartimenti di studio di genere. Ecco. In America Latina la mia impressione è che la filosofia post-strutturalista sia messa in giro. Fatta circolare dalla psicanalisi, dagli psicanalisti. E questo mi sembra una cosa molto, molto importante. Dico che i valori culturali di una riunione come questa non può essere sottovalutato e esattamente in questi termini in quanto mi riguarda. Poi evidentemente voi avete dei problemi tecnici, ma che sono quelle evidentemente di persone che sanno che cos'è l'incosciente, no?

Per quanto riguarda le altre questioni. Vorrei cominciare con quella *dehors*, sul fuori. Ecco c'è indubbiamente il *dehors* deleuziano è un'affermazione dell'immanenza. Cioè il *dehors* non è un *dehors* locale. Non ha nessun punto

di riferimento come il fuori come noi lo interpretiamo lo sviluppiamo. Quando noi diciamo fuori, diciamo in realtà ... cioè oggi, soprattutto, la mia conferenza qui non è stata altra che un'espressione di questo discorso sul fuori o il dentro. Cioè praticamente non c'è più la possibilità di reagire al capitalismo pensando che ci sia qualche cosa che ne sta fuori. Le filosofie, anche le filosofie più raffinate come le filosofie di stampo postmoderno derrideriano o agambeniano sono filosofia che malgrado tutto concedono aldilà di questa grande immanenza negativa che è il mondo sistemico ammettono un fuori. Un fuori marginale, un fuori aleatorio, un fuori nebuloso, un fuori di una naturalità nuda. Secondo me, il prezzo di questa scelta è l'impotenza. Ed è solo se noi riusciamo, ritorniamo all'interno e ritroviamo questo antagonismo, non dialettico, assolutamente non dialettico, e neppure duale, tra il contesto biopolitico e il contesto del Biopotere. È solo in questo caso che noi riusciamo a - veramente dico riconosciamo questo mondo come senza fuori - ecco solo in questo caso è che noi riusciamo a riattivare questo discorso.

Le altre due domande che sono state fatte sono una sulla tendenza, l'altra praticamente sulla soggettività e differenza. Posso cominciare forse da tendenza. In fondo, tendenza è un termine non solo marxiano ma, in effetti, quando si parla di tendenza si parla (io probabilmente ripeto un vecchio linguaggio, devo dire, quando parlo nei termini in cui ne parlo) la tendenza in Marx della prefazione metodologica egondrix è la tendenza del strato determinato. La tendenza è una tendenza prima passata attraverso da strato e poi trasformata in macchina del divenire. Evidentemente il.... Io sono molto più, se mi permetti: una definizione debole, una definizione forte di tendenza.

Saltando fuori dal terreno marxiano. La prima è semplicemente appunto da quella che è una forte ipotesi scientifica. Ipotesi scientifica è ... si riconoscono una serie di fenomeni e a partire da quello si dice qui sembra che la realtà vada in questa maniera. E sembra che la realtà vada in questa maniera per esempio a proposito del lavoro e per varie ragioni, insomma, che sono sia di carattere teorico, sia di carattere che di carattere economico, che di carattere politico. Che il lavoro stia diventando questo, che lo stia diventando in maniera generale, insomma, dico, è una cosa che si comprende, sia studiando il lavoro e il modo in cui si lavora, sia studiando le borse e il modo in cui vanno. Sia studiando la scienza economica per quello che la scienza economica riesce a dire di poco del lavoro, quasi nulla, pero qualcosa dice, sia studiando soprattutto le pratiche politiche che sono terribilmente importanti perché esse sono elementi forti di questo progetto. L'altra cosa che mi interessa molto, invece, è il dispositivo tendenziale. Cioè il dispositivo che non è più semplicemente il fatto che io mi metto ad analizzare la cosa come ipotesi o punto di vista scientifico. Ma penetro. Cerco di entrare nel fenomeno, cerco di entrare nel..., soprattutto quando si trattano di fenomeni viventi, no? Così. Non so. Io sono stato educato fin da bambino, non più, non tanto a fare ricerca, ma a fare con ricerca si diceva. Cioè non si faceva mai ricerca, per esempio, sulle fabbriche dicendo "guarda che la fabbrica, il lavoro si sta trasformando in questa maniera", ma si parlava con gli operai. Si chiedeva "il lavoro sta andando in questa maniera", "sì". Allora se va in questa maniera come facciamo per modificare le cose? Creavamo veramente dei dispositivi di comportamenti proprio all'interno. Ed erano dispositivi di comportamento che si costruivano e tiravano dentro di sé veramente tutto

quella che era conoscenza passata e futura di certi soggetti sociali. E questa è la cosa che mi interessa di più. Io non so bene quando abbiamo cominciato a parlare negli anni settanta per esempio del superamento della fabbrica classica, della fabbrica fordista. L'abbiamo fatto perché due fenomeni assolutamente concreti si stavano accumulando. Da un lato i padroni non volevano più avere delle operai che li rompessero le linee che sabotassero tutto. La fabbrica non produceva più nulla e quindi cosa facevano? Mettevano fuori le produzioni, mettevano sul territorio. Mandavano la gente a lavorare qua e là e poi raccoglievano le cose dando la responsabilità a ciascuno di farla. Dall'altro vedevamo, soprattutto, gli operai che volevano far questo. Perché della fabbrica fordista non ne potevano più. Non ci volevano più stare. Rifiutavano il lavoro, si diceva allora. Rifiutavano il lavoro salariato. Lo rifiutavano in tutte le maniere: giornate di sciopero, assenteismo, si davano malatti ecc. Era diventato una confusione spaventosa e che cosa pensavano? Io lo ho visto nella mia regione dove vivevo, dove facevo politica, al Veneto, Milano ecc., no, così? E questi qui cominciarono a lavorare fuori. Preferivano, piuttosto ad andare in fabbrica, spaccarsi la schiena, lavorare ventiquattro ore su ventiquattro e farsi la piccola, la fabbrichetta, no? Come la chiamavano. E hanno creato un miracolo economico. Questa è la realtà. Piuttosto che lavorare sotto padrone. Dicevano io preferisco essere miserabile piccolo padrone – va bene ci hanno tutti la Ferrari e sono diventati ignoranti come galline – prima non avevano la Ferrari, sicuramente avevano la Seicento ed erano maledettamente capaci di rivoltarsi ecc. Tutto questo ci porta all'altro discorso, insomma. E poi, no ... scusi ancora. Questa tendenza dove ferma ecc. Capisce che quando lei imposta il problema come lo imposto

io da un punto di vista di metodologia che è appunto empirica e soggettiva insieme lei non ha più i problemi di tendenze che arrivano qua o là. Noi siamo dentro a deciderle queste tendenze e le decidiamo non semplicemente in termini di direzione, ma soprattutto in termini di lotta, in termini di giudizio che diamo su queste tendenze, in termini di capacità di afferrarle e di fermarle di bloccarle, di dividerle, di porre alternative. E questo è il problema che è fondamentale. Oggi come oggi di fronte a problema come quello della mondializzazione, cosa facciamo? Ci mettiamo nel dispositivo generale della globalizzazione o no? Che cosa significa essere nel dispositivo della globalizzazione, che cosa significa non esserci? Quali sono i comportamenti che dobbiamo avere essendo nel dispositivo della globalizzazione e quali sono i comportamenti possibili, immaginabili? Fino a che punto abbiamo ragione o ci sbagliamo? Evidentemente il rischio che corriamo in tutte queste vicende è enorme. La responsabilità che portiamo in ognuna di queste decisioni in ciascuno di questi dispositivi è enorme. Ma questa è la vita. Non altro. Non sono le grandi tendenze, non sono le grandi verità. Non sono i grandi disegni, la teorie delle epoche e la teorie delle grandi civiltà Fukuyama o Antenton. È questa nostra piccola, vera, grossa verità, no? Che sta, dico, nello stare con la gente a costruire le cose, giorno per giorno. E costruirle poi politicamente, possibilmente ecc. Giocando i rischi che sono i rischi della vita. Io non so bene quando si dice di sviluppo sostenibile o sviluppi insostenibili. Sono perfettamente d'accordo che esistono poi questi limiti. So perfettamente che un territorio non può essere coperto di fabbriche perché oltre a un certo punto non si respira più. Ma questi sono tutti un'altra serie di problemi. Sono problemi che si rivolgono veramente al biopolitico e al

comune. Cioè a riconoscere qual'è per esempio ormai... cioè capisce quando si dice la produzione sociale, si dice qualcosa di maledettamente importante. Cioè non è più che noi o che la produzione sociale è immateriale, è comunicativa, è cooperativa. Si dice qualche cosa di maledettamente grosso, no? Si dice per esempio oggi a una fabbrica non è possibile farla lavorare da sola. Una fabbrica che lavora da sola non esiste. Esiste in un contesto che è in contesto di distretto, di economia esterne per sviluppare questa fabbrica ci vuole un certo livello generale di educazione di trasporti e via di questo passo. Sono tutti elementi che costituiscono poi anche il valore di questa fabbrica o meglio delle produzioni di questa fabbrica. Qual'è l'elemento sostenibile? Questi sono elementi che sono o tecnici, ovviamente, mi sembrano da accostare in questi termini, o sono, appunto, cose che si legano all'esperienza dell'uomo.

Quale sia il rapporto tra soggettiva e differenza. E cosa vuole? Insomma. Io penso che effettivamente ci sia da dire questo termine essenziale che è da un lato libertà e d'altro creatività. Insomma e questo è comune. Cioè il criterio interno che divide una linea produttiva da una linea antiproduttiva non è il valore dalla merce prodotto, ma è il comune che è stato costituito e ciò che è il comune è ciò che è intercambiabile. Cioè quello che sta nella relazione, quello che sta nella ricchezza comune, nella trasformazione di sé stesse e degli altri. È questo il criterio che, secondo me, qualifica nella moltitudine differenza e sviluppo molteplice delle singolarità. Grazie.